

O. Henry

Sono loro i re Magi

da *Memorie di un cane giallo* (1905)

Jim e Della sono una giovane coppia. È Natale e il più grande desiderio di ciascuno di loro è far felice l'altro con un bel dono.

Un dollaro e ottantasette cents. Era tutto. E sessanta cents erano in pennies. Pennies risparmiati uno o due per volta, contesi al droghiere e al verduraio e al macellaio. Tre volte Della contò il denaro. Un dollaro e ottantasette cents. E l'indomani era Natale. Era chiaro: non c'era altro da fare che lasciarsi cadere sul nudo lettino e mettersi a urlare. E così appunto si comportò Della. E ciò vale a stimolare la riflessione morale che la vita è fatta di singhiozzi, sospiri e sorrisi, con una certa preponderanza di sospiri. Mentre la signora della casa gradualmente trapassa dal primo al secondo stadio, date una occhiata alla casa. Un appartamento ammobiliato a otto dollari per settimana. Non si può dire che superi qualsiasi descrizione: ma certo la mette a duro cemento. Nell'atrio, a pianterreno, stava una cassetta delle lettere in cui non entrava mai una lettera, e un pulsante elettrico dal quale nessun dito umano avrebbe potuto estorcere un suono. A tutto ciò aggiungevasi un cartoncino recante il nome «Mr. James Dillingham Young». Durante trascorsi periodi di prosperità, quando il proprietario guadagnava trenta dollari la settimana, quel «Dillingham» aveva garrito al vento. Ora, ridottosi il reddito a venti dollari, le lettere del «Dillingham» apparivano confuse, quasi meditassero seriamente di contrarsi in un modesto, sommesso D. Ma ogni qualvolta Mr. James Dillingham Young tornava a casa si sentiva chiamare «Jim» e grandemente lo coccolava la signora Dillingham. E ciò è molto bello. Della portò a termine il suo pianto e si passò il piumino sulle guance. Poi si pose alla finestra a guardare stancamente il gatto grigio che percorreva la stecconata grigia del grigio cortile. L'indomani era Natale, e lei aveva soltanto un dollaro e ottantasette cents per fare un regalo a Jim. Con venti dollari la settimana non si fa gran che. Le spese erano state maggiori del previsto. Solo un dollaro e ottantasette per comprare un regalo a Jim. Al suo Jim. Molte ore felici ella aveva trascorso a pensare qualcosa di carino per lui. Qualcosa di bello e raro e autentico. Tra le due finestre della stanza stava

uno specchio stretto e alto. Forse voi li avete già visti, questi specchi da muro che si trovano negli appartamenti da otto dollari. Una persona agile e sottile può, cogliendo la propria immagine in una rapida sequenza di strisce longitudinali, pervenire ad un concetto sostanzialmente adeguato del proprio aspetto. Della, che era sottile, era padrona dell'arte.

Con una piroetta improvvisa si scostò dalla finestra e ristette di fronte allo specchio. Gli occhi le splendevano intensamente, ma in venti secondi il suo volto perse ogni colore. Rapidamente si sciolse la chioma e la lasciò cadere per tutta la sua lunghezza.

Ora, di due possessi i Dillingham erano profondamente orgogliosi. Uno era l'orologio d'oro di Jim, che era stato di suo padre e del padre di suo padre. L'altro era la chioma di Della. Se la regina di Saba avesse abitato nell'appartamento di fronte, Della avrebbe lasciato pendere i capelli alla finestra per asciugarli, soltanto per fare scorno ai gioielli e ai doni di Sua Maestà. Se re Salomone fosse stato il portiere con tutti i suoi tesori ammucchiati in cantina, Jim avrebbe tratto dal taschino il suo orologio ogni qualvolta gli fosse passato davanti, per il solo gusto di vederlo strapparsi la barba per l'invidia. Così ora cadde la bella chioma di Della, ondeggiante e splendente come una cascata di acque scure. Le arrivò fin sotto il ginocchio, la avvolse quasi come un vestito. Poi Della la riavvolse, con gesti rapidi e nervosi. Parve esitare un istante, e rimase immobile, mentre una o due lacrime cadevano sul rosso tappeto frusto. Indossò la vecchia giacca marrone. Si mise in capo il vecchio cappello marrone. Con un frullo di gonne, gli occhi ancora luccicanti, scivolò fuori della porta, scese le scale e raggiunse la strada. Si fermò davanti ad una insegna: «M.me Sofronie. Parrucche di ogni tipo». Della salì di corsa una rampa di scale, e si fermò ansimante.

«Volete comprare i miei capelli?» domandò Della.

«Io compro capelli» disse Madame. «Fate un po' vedere».

Si disciolse la bruna cascata.

«Venti dollari» disse Madame, reggendo la massa con mano esperta.

«Datemeli subito» disse Della.

Oh, le due ore seguenti volarono su ali di rosa. Perdonate la trita metafora. Della andava setacciando un magazzino dopo l'altro, in cerca di un regalo per Jim. Lo trovò alla fine. Certamente era stato fatto per Jim e per nessun altro. Niente di simile aveva trovato in tutti gli altri negozi, e li aveva passati da cima in fondo. Era una catenella per orologio da taschino, in platino, di casto e semplice disegno, che opportunamente manifestava il proprio valore per virtù della sola sostanza, senza far ricorso a indecorosi orpelli: come debbono tutte le buone cose. Non

appena l'ebbe vista, ella seppe che spettava a Jim. Era come lui. Pregio e semplicità, la definizione valeva per entrambi. Le presero ventun dollari, ed ella si precipitò a casa con i suoi ottantasette cents. Con quella catena all'orologio, in qualsiasi compagnia si fosse trovato, Jim avrebbe potuto senza disdoro¹ preoccuparsi di tanto in tanto del trascorrere del tempo. Per quanto meraviglioso fosse l'orologio, infatti, ora gli accadeva di scrutarlo con occhiate furtive, per via di quel vecchio cinturino di cuoio che usava in vece di catenella. Quando Della giunse a casa trasse fuori i ferri per arricciare i capelli, accese il gas, e si accinse a porre riparo al guasto fatto dalla generosità aggiunta all'amore. E questo è sempre un compito terribile, amici carissimi, un'impresa da mammut. Quaranta minuti dopo, Della aveva una testa coperta di ricci fitti e minuti, che la facevano del tutto somigliante ad uno scolareto scapestrato. Considerò la propria immagine allo specchio, a lungo, minutamente, e con occhio critico. «Se Jim non mi uccide prima di darmi una seconda occhiata» si disse «dirà che sembro una corista di Coney Island. Mache potevo fare, ahimè, che potevo fare con un dollaro e ottantasette cents?».

Alle sette la padella era dietro la stufa, calda e pronta a cuocere le costolette. Jim non era mai in ritardo. Della chiuse nella mano la catenella dell'orologio e sedette su un angolo della tavola vicino alla porta. Poi udì il suo passo sulla prima rampa delle scale, e per un istante diventò pallida. La porta si aprì, Jim entrò e la rinchiuse. Era assai magrolino, e d'aria tanto seria. Povero diavolo, soltanto ventidue anni e già con il carico di una famiglia! Aveva proprio bisogno di un cappotto nuovo. Varcata la soglia, Jim si fermò immobile come un setter che abbia colto l'usta² della quaglia. I suoi occhi erano fissi su Della, ed avevano una espressione che non riusciva di decifrare, che l'atterriva. Non era ira, né sorpresa, né biasimo, né orrore, né alcun altro sentimento che ella avesse previsto. La guardava con occhi fissi e intenti, e il suo volto aveva quella strana espressione. Cautamente Della scese dal tavolo e gli si avvicinò. «Jim, caro» gridò «non guardarmi a quel modo. Mi son fatta tagliare i capelli e li ho venduti perché non avrei potuto sopravvivere a questo Natale se non avessi potuto farti un regalo. Cresceranno di nuovo... A te non dispiace, vero? Dovevo farlo. I miei capelli crescono così alla svelta. Dimmi Buon Natale, Jim, e siamo felici. Tu non sai che bel regalo, che regalo splendido ho trovato per te».

1 **disdoro**: vergogna.

2 **usta**: odore tipico della selvaggina.

«Tu ti sei tagliata i capelli?» chiese Jim faticosamente, come se nemmeno dopo il più intenso sforzo mentale fosse riuscito ad afferrare quel fatto del tutto evidente.

«Li ho tagliati e venduti» disse Della. «Non ti piaccio lo stesso? Sono io anche senza i miei capelli, vero?».

Jim si guardò attorno con aria curiosa.

«Hai detto che i tuoi capelli non ci sono più?» disse, con un tono che rasentava l'idiozia.

«Non cercarli,» disse Della. «Li ho venduti, ti dico; li ho venduti, non ci sono più. È la vigilia di Natale. Sii buono con me, l'ho fatto per te. Forse i capelli che stavano sul mio capo erano contati» proseguì con una subitanea dolce gravità «ma nessuno potrebbe mai misurare il mio amore per te. Vuoi che metta su le costolette, Jim?».

Jim parve riscuotersi bruscamente dal suo stordimento. Abbracciò la sua Della. Che differenza vi è tra otto dollari alla settimana e un milione di dollari l'anno? Un matematico o un uomo di spirito ci darebbe la risposta sbagliata. Doni di gran pregio recarono i Magi, ma non questo.

Jim si trasse un pacchetto dalla tasca del cappotto e lo gettò sul tavolo. «Non fraintendermi, Della» disse. «Non penso che un taglio di capelli o una rasatura o uno sciampo possano rendere meno bella la mia ragazza. Ma se vorrai aprire quel pacchetto, capirai perché mi avevi fatto restare senza fiato».

Candide dita ed agili lacerarono corda e carta. E poi un estatico grido di gioia; e poi, ahimè, un subito insorgere di isteriche lacrime e gemiti, che imposero l'immediato intervento di tutti i poteri consolatori del signore della dimora. Giacché lì stavano i pettini, tutta intera la serie dei pettini da porre sulla nuca e ai lati, che Della aveva a lungo vagheggiato in una vetrina di Broadway. Splendidi pettini, puro guscio di tartaruga con orli ingioiellati. Ed erano pettini di pregio, ella lo sapeva, ed il cuore li aveva bramati ed anelati senza alcuna speranza di possesso. Ora erano suoi, ma le trecce che dovevano adornarsi degli agognati ornamenti erano scomparse. Ma se li strinse al seno, ed alla fine riuscì ad alzare i suoi occhi scuri e a sorridere mentre diceva: «I miei capelli crescono così alla svelta, Jim!».

E poi Della si mise a saltare come un gattino scottato e gridò: «Oh! oh!».

Jim non aveva ancora visto il suo bel regalo. Della glielo porse ansiosamente sulla palma aperta. Il prezioso metallo opaco pareva balenare del riflesso della sua anima luminosa e ardente. «Non è un amore, Jim? Ho frugato tutta la città per trovarlo. Adesso dovrai guardare le ore cento volte al giorno. Dammi l'orologio. Voglio vedere come sta».

Invece di ubbidire, Jim si lasciò andare sul letto, si mise le mani dietro la nuca e sorrise. «Della» disse «mettiamo via i nostri regali di Natale per un po' di tempo. Sono troppo belli per usarli subito. Io ho venduto l'orologio per comparti i pettini. Ora è forse il momento di mettere su le costolette».

I Magi, come sapete, erano uomini saggi – uomini incredibilmente saggi – che portarono i doni al Bambino nella mangiatoia. Furono loro a inventare l'arte di fare regali a Natale. Giacché eran saggi, non v'è dubbio che anche i loro regali fossero saggi. Io vi ho goffamente raccontato la povera cronaca di due sciocchi bambini che senza saggezza sacrificarono l'uno per l'altro i più grandi tesori della loro casa. Ma si dica un'ultima parola ai saggi dei nostri giorni: di tutti coloro che fanno doni, quei due furono i più saggi. Di tutti coloro che ricevono e fanno doni, questi sono i più saggi. Dovunque e sempre essi sono i più saggi. Sono loro i re Magi.

da O. Henry, *Memorie di un cane giallo e altri racconti*,
Adelphi, 1980, riduzione